

VOCE MODERNA

Riemergono dalla dimenticanza gli archivi del grande giornale palermitano chiuso nel 1992. Un patrimonio di inestimabile valore

■ di Vincenzo Vasile

Guarda un po', c'era un tempo in cui il nome della città di Palermo era sinonimo di progresso. Erano i primi del Novecento, e indovinate com'era concepita la testata del giornale-simbolo di quella effimera stagione di speranze (quotidiano che fu creazione e proprietà dei Florio, cioè della più importante famiglia imprenditoriale che diede il

Una fine decisa proprio alla vigilia delle stragi mafiose e in un periodo chiave

suo nome a quel periodo). Il nome di quel giornale - *L'Ora* - si stagliava su un viluppo di cavi e rocchetti di ceramica dell'energia elettrica, emblemi di modernità e di industrializzazione. Poi si sa come finì quell'effimera stagione: l'età dei Florio volse rapidamente al tramonto lasciando alla città un gran numero di ville ed edifici liberty, e nelle edicole il quotidiano con quella testata dal singolare design industriale-floreal, che fu riprodotta in controcopertina fino agli anni Sessanta. Il primo numero uscì il 22 aprile del 1900 con il sottotitolo: *Corriere politico quotidiano della Sicilia*. La fortuna dei Florio iniziò a de-

C'era una volta «l'Ora» di Palermo Miniera di firme da Gobetti a Joyce

clinare in coincidenza con la prima guerra mondiale: il quotidiano passò nelle mani di un altro imprenditore siciliano, Filippo Pecoraino, editore de *Il mondo*. Il giornale ebbe grandi traversie: durante il ventennio mussoliniano - dacché era stato l'organo di stampa di una Sicilia che si auto-percepiva e rappresentava industriale, creatrice di ricchezza e moderna - il sottotitolo cambiò: *Quotidiano fascista del Mediterraneo*. Lo rilevò nel dopoguerra da un tipografo, l'editore «fiancheggiatore» del Pci, Amerigo Terenzi, e *L'Ora* fu fino al 1992 il più battagliero giornale di opposizione e di informazione sulla frontiera antimafia. Opposizione e informazione: binomio non sempre facile, come sanno i lettori e i redattori de *L'Unità*, e che nel caso de *L'Ora* quasi mai ha tralasciato nella piattezza propagandistica.

Il Pds pensò bene di porre fine a quell'esperienza giornalistica e culturale proprio alla vigilia delle stragi, all'indomani di un editoriale che indicava per il delitto Lima la pista «non solo mafia». Ma questa è un'altra storia. Alla fine i «liquidatori» misero un'inserzione su un giornale di annunci gratuiti: «vendesi archivio di quotidiano». Per recuperare quel poco che rimaneva ci volle una campagna trasversale - de *L'Unità* e del *Sole 24 ore* - e la Regione si convinse ad acquistare l'archivio, che adesso giace (imballato e non ancora catalogato per mancanza di fondi) nella Biblioteca regionale di Palermo. Come una miniera abbandonata. Finalmente, grazie all'Università di Palermo stata fatta una ricerca, settoriale e circoscritta al periodo degli inizi, in particolare dal 1918 al 1930, e alle pagine e alle informazioni culturali. Da sempre un piatto forte del giornale, basti pensare nell'ultimo periodo ad alcuni

«redattori di complemento» del giornale diretto con sagacia da Vittorio Nisticò: Leonardo Sciascia, Vincenzo Consolo, o a Gioacchino Lanza Tomasi e Danilo Dolci. La ricerca si ferma prima, molto prima, anche se l'obiettivo dell'ideatrice e coordinatrice del lavoro, la studiosa Gabriella De Marco, mira alla revisione completa dei materiali compresi nel periodo considerato in funzione del riversamento on line dell'intero spoglio (entro l'anno) e in nuce a un archivio del Novecento culturale siciliano. Il tutto verrà presentato in Ottobre alla Fondazione Banco di Sicilia. Tra le chicche disponibili per la prossima pubblicazione in volume del lavoro: il pezzo firmato da Piero Go-

Voluto dai Florio cadde nella penombra del regime per risorgere poi all'impegno

betti e pubblicato sul giornale del 4 ottobre del 1923, dove l'autore proponeva un'ampia recensione degli allestimenti scenografici di Anton Giulio Bragaglia in relazione con il più ampio panorama europeo; e quindi Adolphe Appia, Giorgio De Chirico, Giacomo Balla, Enrico Prampolini, Fortunato Depero. Tra le firme dei collaboratori più insigni, di Salvatore Di Giacomo, Matilde Serao, Gabriele D'Annunzio, Federico De Maria, Adolfo Venturi, oltre a Gobetti, Corrado Govoni, un giovanissimo Renato Guttuso. E anche Luigi Pirandello fu protagonista con Gabriele D'Annunzio delle pagine culturali

del quotidiano. Ai due si affianca con maggiore presenza Tommaso Maria Marinetti, seguito e recensito in tutte le sue manifestazioni. L'autrice, studiosa del futurismo, ha trovato in quelle collezioni impolverate una specie di giacimento. E spiega: «Dal politologo al poeta, dall'organizzatore di eventi culturali all'autore di testi teatrali il guru del futurismo occupa la scena confermando, semmai ce ne fosse bisogno, la vitalità e la forza propulsiva, nella società italiana, anche dopo il 1916, del movimento. L'interesse con cui il quotidiano palermitano seguì il capostipite della prima avanguardia italiana dimostra come il futurismo fosse in quegli anni un raggruppamento tutt'altro che elitario ma in grado, invece, di riscuotere curiosità sia presso il pubblico sia presso la stampa non specialistica».

E *L'Ora* era un giornale che portava la curiosità nel suo Dna, con - ai tempi d'oro di Ignazio Florio e del direttore Edoardo Scarfoglio - uffici e redazioni di corrispondenza a Roma, Milano, Vienna, Berlino e venne costituita un'organizzazione di servizi giornalistici a Parigi, Londra e New York in comune con *Le Matin*, *The Sun* e il *Times*. Le «schede di spoglio» confermano, infatti, negli anni che hanno formato l'obiettivo della ricerca, recensioni da tutta l'Europa, dall'America e dal Giappone. Una rubrica fissa sin dagli anni Dieci era intitolata *L'Ora del cinema* con un ampio sguardo alle novità internazionali. Mercoledì 2 giugno 1926, in terza pagina, un titolo accattivante: «Pagine strane di uno stranissimo libro». È un articolo di James Joyce, che presenta ai lettori palermitani il suo capolavoro, *L'Ulisse*. Poi calò anche su *L'Ora* una soffocante cappa di regime.



A VOLTE RITORNANO «Il Male»

Il Male fu un settimanale irriverente e spietato. Rese celebri disegnatrici come Filippo Scòzzari, Stefano Tamburini e Tanino Liberatore creatori di *Ranxerox*, Andrea Pazienza. Ora la rivista *Rolling Stone* (da oggi in edicola) ha deciso di «riesumarlo», almeno per una edizione speciale soltanto, affidando la copertina a Scòzzari (qui sopra) e ricordando, in un articolo, alcuni falsi e «scoop» che fecero scalpore (Ugo Tognazzi capo delle Br, ad esempio). Perché riesumarlo? Forse per interrogarsi sulla libertà di stampa nel nostro paese, e chiederci se, oggi, un giornale come quello avrebbe la possibilità di uscire.

IL FESTIVAL Documentari in concorso

Archeologia doc. sotto il Vesuvio

■ Ancora qualche giorno di proiezioni e incontri a «Archeo Doc Fest», terza tappa di un percorso dentro il Festival di Palazzo Venezia-Roma Art Doc Fest e proseguito con il Roma Music Doc Fest, in corso fino a sabato Pompei, Ercolano, Portici e Torre del Greco. Il Festival del documentario archeologico riporta a casa (nell'area vesuviana) le riflessioni, le scoperte, le nuove metodologie, gli abbagli e le certezze su cui si interroga il mondo rispetto al suo passato remoto e che non possono, né potranno mai non essere comunque riferite, confrontate, comparate con quanto ancora ci raccontano quelle sterminate aree di civiltà, sepolte sotto il Vesuvio nel 79 d.C. La manifestazione (organizzata da Carlo Fusca, Rubino Rubini e Anna Maria Cerrato) presenta 20 film nella sezione Concorso e altri 21 in quella Archeologia Oggi provenienti da 25 paesi.

Tra le manifestazioni collaterali è presente la mostra fotografica *Lastre - Gli scavi archeologici nell'attualità dagli anni '30 ad oggi*, a cura di Renato Carbone e Romolo Stichi divisa in tre sezioni che occupano gli spazi interni di Villa Savonara, Villa Campolieto e del centro Pompei Life. La mostra è divisa in percorsi che abbracciano un periodo storico che va dagli anni '30 ai giorni nostri. Due di questi riguardano gli scavi in senso stretto, Pompei ed Ercolano, attraverso il lavoro degli archeologi, il restauro, le immagini di com'erano i luoghi prima della cementificazione dell'area. Una terza parte della mostra, dedicata a momenti di vita che vedono in qualche modo protagonisti gli scavi: dalle visite di personaggi famosi a inaugurazioni ufficiali. L'ultima sezione riguarda i giorni nostri, immagini d'autore del fotografo Cesare Abbate scattate negli scavi archeologici tra Ercolano ed Oplonti. Tra gli eventi speciali, stasera a Portici un galà di beneficenza presentato da Claudia Koll, e sabato la cerimonia di consegna dei premi, che si terrà nella piazza di Pompei.

IL PROGETTO Canetti Factory a Napoli

Quadri e molle L'arte va in fabbrica

■ di Pier Paolo Pancotto

Davide Palumbo e Anna Paola Santinelli, entrambi di Napoli ed entrambi impegnati nel campo delle cosiddette «arti decorative e industriali» - disegnano tessuti, complementi d'arredo, copertine di libri e di cd - e un po' per carattere un po' per alcune consuetudini derivate dalla loro attività professionale che li porta ad esercitare continuamente la fantasia, sono dei sognatori. E come tutti i sognatori condensano nella mente un intero repertorio di obiettivi più o meno immaginari, più o meno utopici.

Tra questi ve n'è uno di carattere squisitamente sociale e decisamente ambizioso: migliorare la qualità della vita nelle fabbriche; e partendo dal concetto che un luogo di produzione non deve essere necessariamente un luogo di alienazione hanno progettato un intervento sul territorio. Riuscendovi, in poco tempo.

All'interno del Mollificio Campano, situato nella zona industriale di Pascarola (Caivano - Napoli), infatti, hanno sistemato un grande fotomontaggio digitale di circa quaranta metri quadrati. Esso presenta una serie di elementi nei quali si alternano testi scritti ed immagini, per lo più volti maschili e femminili composti graficamente coi prodotti del Mollificio e definiti da un vivace croma-

tismo sollecitato, probabilmente, dalla passione dichiarata di Palumbo per la Pop Art anche se, visto da fuori, è ad un altro ambito culturale che il lavoro pare ispirarsi maggiormente sotto il profilo grafico e compositivo (e perché no, dei contenuti) ed è quello delle avanguardie russe, Suprematismo e Costruttivismo in particolare.

Associatisi nello scorso gennaio sotto l'insegna Canetti Factory - «laboratorio di sviluppo di progetti artistici», nato con lo scopo di «portare l'arte fuori dai luoghi tradizionali», come affermano i due - grazie al sensibile sostegno di Tina Iodice Capasso, amministratore del Mollificio, a giugno Davide e Anna Paola hanno condotto a termine la loro idea e con essa il loro sogno: promuovere la cultura del bello in un contesto insolito dando conforto permanente, e non secondo i termini fissati da un'iniziativa effimera e temporanea, a chi ne fa parte.

Un sogno che, essi sperano, sia solo il primo di una lunga serie ad andare a buon termine. Il prossimo, confidano, non ha ancora sede né committente ma di sicuro un'immagine, quella di una balena: perché la fantasia non ha limiti e con essa l'ironia, elementi indispensabili, questi, a determinare un buon clima in ogni luogo di lavoro.

BUONGIORNO, A TORINO OGGI È DOMANI.

Domani è Storia, Guerra, Biotecnologia, Finanza e Politica: cinque rappresentazioni del Teatro Stabile di Torino, come i Cinque Cerchi delle Olimpiadi Invernali Torino 2006.

Torino riflette e si reinventa con *Domani*, un progetto di Luca Ronconi e Walter Le Moli, promosso dalla Città di Torino.

Con *Domani*, Torino fabbrica cultura.

domani
teatrostabiletorino.it

